

Liadan Ní Chuinn
Sono ancora
tutti qui

Traduzione dall'inglese (Irlanda)
di Daniela De Lorenzo



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *Every One Still Here*
Copyright © 2025, Liadan Ní Chuinn
All rights reserved

© La Nuova Frontiera, 2026
Via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno di Literature Ireland



Progetto grafico di Flavio Dionisi
Illustrazione in copertina di Emiliano Ponzi
ISBN 978-88-8373-523-3

Via tutti

1

Prima che io nascessi sequestrarono l'auto ai miei. Poco prima, due notti soltanto. Mi sembra importante. Non so bene perché. Stavano lasciando la città da una strada che si andava restringendo, un'arteria malata, e a un certo punto furono fermati da un coagulo: dei tizi con maschere e piedi di porco. Era mio padre che guidava e quindi mio padre che frenò.

I tizi a terra gridarono: SCENDETE DALLA MACCHINA.

Mio padre disse: Paula. (Solo questo disse. Non era bravo a rassicurare; quando morì il nostro cane, ci saremmo aspettati un po' di tatto ma gli dicemmo: Come sta? e lui: È morto).

I tizi con i piedi di porco gridarono: SCENDETE CAZZO.

Mio padre scese. Uno dei tizi gli prese il portafoglio e gli controllò i documenti. (Per assicurarsi di colpire solo i cattolici. La patente diceva Michael Madigan e così presero l'auto).

I tizi con i piedi di porco gridarono: Cosa cazzo aspetta?

Mia madre non era scesa dall'auto. Era molto incinta. La cintura di sicurezza la inchiodava al sedile e al buio faticava a sganciarla. Respirava male. Era spaventatissima.

Forse mia madre disse: Michael, o forse: Sono bloccata. Nulla di udibile. I tizi con le maschere si avvicinarono. Spaccarono il parabrezza.

Mia madre non urlò ma tanti minuscoli pezzi di vetro

le si piantarono nel viso e nel collo. Pensò che non sarebbe mai più riuscita a muoversi ma poi finalmente la cintura cedette e lei scese dall'auto come liquefatta. Mio padre la condusse a bordo strada. Rimasero fermi accanto alla siepe dove crescevano le more e dove i tassi morivano dissanguati, mentre i tizi con i piedi di porco si allontanavano a bordo della loro auto. Mia madre e mio padre rimasero fermi al buio. Era una notte molto fredda. Ancora non c'erano i cellulari, ma mia madre non voleva che si fermassero a casa di qualcuno per chiedere di usare il telefono. Era troppo spaventata.

Due giorni dopo, nacqui io. Nelle foto ho la faccia tutta rosa e Michael Madigan sorride e mia madre ha questi taglietti un po' ovunque, hanno fatto la crosta, sembrano lentiggini/coordinate su una mappa.

Fu mio padre a raccontarci il fatto. Disse che accadde per via delle tensioni dell'epoca: quelli dell'Orange Order volevano marciare in quartieri dove non erano i benvenuti. Aveva stabilito che di questo si era trattato in base a tempistica/luogo/obiettivo dei tizi con i piedi di porco. Mia madre non ce ne ha mai parlato. Fosse stato per lei, non l'avremmo saputo. Ho solo la versione di mio padre. (È morto proprio quando cominciavamo a diventare delle persone a tutti gli effetti: Bernie aveva otto anni e io dodici). Perciò sì, ho detto che mia madre era spaventata mentre era bloccata in macchina. Ho detto che pensava non sarebbe mai più riuscita a muoversi. Ma non posso saperlo. Non me l'ha mai detto.

Questa storia mi perseguita. Mi sembra importante. Non so bene perché. La sento nelle cose, come se non fosse conclusa. La sento nelle regole di mia madre. La vedo nel modo in cui viviamo. In ciò che lei considera progressista. Dice che non ci avrebbe mai dato nomi irlandesi. Non ci permette di indossare roba della Gaelic Athletic Association

in città. Non so come spiegarlo. La vedo in lei. Bernie parla delle ventisei e delle sei contee mentre mia madre dice giù al sud per dire la Repubblica, per dire lo Stato Libero, per dire (in base a dove ci troviamo esattamente) i punti cardinali: Est, Sud, Nord, Ovest. (Dà fastidio a entrambi ma Bernie è più diretta. Le dice: Così fai il loro gioco, Paula!)

La sento nel modo in cui mia madre ama Bernie (fervido, immediato) e nel modo in cui guarda me (con distacco).

C'è sempre questa distanza. Con la TV accesa in sottofondo mi dice: Jackie, dov'è che vai? Durante la pubblicità mi dice, mi chiede: Jackie, ce l'hai la ragazza? e aspetta che le risponda perché davvero non lo sa/non se n'è accorta/non lo intuisce.

Non credo che incolpi me. Sarebbe stupido. Però mi capita di pensarlo. Mi sembra importante. Se non fosse stata incinta, sarebbe potuta scendere dall'auto. Il vetro non l'avrebbe ferita. Non ci sarebbe stato il sangue. Se non fosse stata incinta, non sarebbe rimasta bloccata da sola al buio, a guardare gli uomini con le maschere che si avvicinavano. Non avrebbe visto Michael Madigan scendere dall'auto lasciandola dentro. Non sarebbe rimasta in piedi al freddo con i piedi gonfi, pesanti. C'ero io nella sua pancia. Lì lì per nascere.

Ho provato a dirlo a Bernie. Non le importa. Cristo santo, Jackie, dice. Non puoi psicanalizzare ogni cazzo di cosa. E non usarla come scusa perché non riesci a prendere la patente...

Bernie non me ne fa una colpa, ma lei non c'era.

2

Seguiamo un corso intitolato Norme di condotta. Le regole sono tantissime. Il Dipartimento di Anatomia non è

semplice da trovare perché l'università vuole tenerlo nascosto: in passato qualcuno ha provato a rubare delle ossa.

Non sono certo che mi piacciono le persone che ho intorno. Mi faccio scivolare addosso quello che dicono finché non l'avrò deciso. Ci sediamo formando un grumo umano. Ci sono centinaia di portatili.

Il professore ha un PowerPoint con fotografie di diversi attrezzi/strumenti: pinze, forbici chirurgiche, bisturi su un vassoio di acciaio. I colori vengono fuori dal proiettore un po' sbiaditi. Ogni slide ha un'intestazione con nome e cognome del professore seguita dalle lunghe sequenze di iniziali dei suoi otto titoli accademici.

Il professore parla dell'importanza dell'Anatomia. Ci vengono mostrati alcuni bozzetti dal taccuino di Leonardo. Sono fondamentali, sono imprescindibili, ci viene detto. (Ho visto i bozzetti di Leonardo al museo. Erano orribili: disegnava i nomadi come predatori, come ladri. Davanti a quelle immagini, riprodotte su carta spessa, incorniciate, aspettavo che qualcuno dicesse che erano tremende). Il professore dice che il rispetto viene prima di tutto. Il professore dice che se saltiamo una sessione pratica saremo puniti; che avrà conseguenze gravi, potenzialmente devastanti, per le nostre carriere; che il materiale trattato durante le sessioni pratiche sarà vasto; che una volta ha fatto espellere uno studente perché si era presentato a Dissezione masticando una gomma.

Mi arriva allora una gomitata leggera dalla persona seduta accanto a me. Quando ci giriamo tutti come girasoli verso la ragazza in fondo alla nostra fila, lei sogghigna e fa una bolla rosa, lucidata dalla saliva.

Gli altri sembrano entusiasti. Mi vergogno così tanto di stare con persone che trovano divertente una cosa del genere che comincio a sudare. Se ne vanno infine piano piano, insieme, in gruppo, facendo programmi. Non vor-

rei già prenderli in antipatia (è la seconda settimana di corso).

Mi avvio verso casa a piedi.

Arrivo molto prima che Bernie torni da scuola.

Accendo la TV. Un canale a caso.

Mi annoio.

Accedo al Portale Studenti dal computer. Ci sono dei video da guardare tassativamente per la sessione pratica. Il professore ha detto che chi non li guarda non sarà ammesso, che il Portale Studenti fornisce questa informazione. (Uno stato di sorveglianza, direbbe Bernie). La cartella si chiama Anatomia. I video durano tre minuti ciascuno. L'inquadratura è da sopra la spalla. Credo siano stati in due a realizzarli: le mani con la telecamera, che riprendono, e le mani con il bisturi. Tre, mi correggo. Forse erano in tre. Le mani stanno per incidere la pelle di una terza persona.

Le mani pallide muovono il bisturi; una voce fuori campo definisce e spiega alcune caratteristiche. Poi le mani e il bisturi si spostano verso la superficie piatta al di sotto, avvicinandosi, mentre la telecamera mette a fuoco lentiggini, follicoli piliferi, una superficie che è pelle; il bisturi taglia la pelle come fosse sapone; delle pinze sostituiscono il bisturi e staccano il primo, sottile strato di pelle.

Cerco di non perdere la concentrazione, ma il video è lento e surreale. Lo schermo è pieno di riflessi, ditate e aloni dove mamma ha cercato di cancellarle.

Controllo il cellulare (prima avvisaglia di Mancanza di Rispetto).

Mamma ha mandato un video nella chat di gruppo. Inoltra a me e a Bernie la roba che le mandano su WhatsApp. Sopra c'è sempre lo stesso avviso: inoltrato molte volte. Come quelle catene di Sant'Antonio che

giravano quando io e Bernie eravamo piccoli: immagini/animazioni/storie che circolavano di mano in mano all'infinito. Ricordo i jumpscare, i Qualcuno ti pensa, i messaggi prolissi, sgrammaticati: INOLTRALO A QUINDICI PERSONE O TI SVEGLIERAI CHE SUL TUO LETTO CI STARÀ IL PAGLIACCIO ASSASSINO.

Era il periodo in cui morì Michael Madigan. Le due cose non sono collegate; era semplicemente la stessa epoca. Io e Bernie stavamo al computer, sfondando lo schienale della poltroncina girevole, e mia madre sul divano a occuparsi di Michael Madigan. Andava così. Noi al computer a bisticciare e, da qualche parte, in un altro punto della casa, lo scroscio della doccia, i rumori indistinti di Michael Madigan che veniva lavato, il rumore dell'acqua e del tubo di scarico e il rantolo della ventola di aspirazione, l'aria umida che fuoriusciva dal bagno, calda e traslucida. Lei lo riportava in salotto, spingendo premurosamente la sedia a rotelle. Metteva su un film (*Duri a morire/Vivere o morire/Un buon giorno per morire*) e chiudeva le veneziane e sistemava un asciugamano e tagliava le unghie di Michael Madigan che erano ancora morbide e cedevoli, spingeva indietro le cuticole. Preparava uno scrub con olio di cocco e zucchero di canna grezzo. Gli metteva i piedi in una bacinella di acqua calda (il catino del vomito) e glieli strofinava con un guanto esfoliante rosa e i riccioli di pelle morta si andavano ad appiccicare sulle gambe nude di Michael Madigan. Gli tamponava le gambe con l'asciugamano e le cospargeva di una lozione che sapeva di fiori sintetici. Gli radeva il viso e con delle forbicine ricurve gli tagliava i peli delle orecchie. Ora Michael Madigan poteva sentirci quando gli parlavamo. Gli metteva una copertina sulle ginocchia. Se ne stavano sul divano, a guardare la tv; io e Bernie dietro, al computer. Non so. Andava così. C'erano gli an-

tidolorifici. C'era l'infezione. C'erano siringhe/allarmi/infermieri che dicevano Mai visto niente di simile. Era, c'erano, li ho capiti dopo tutti quei colori: marrone pipì, nero saliva, giallo vomito, rosso sangue. Tutti quei pezzetti. Tutte quelle macchioline. Grumi. Una colonna vertebrale che si piega; spalle che crollano. Michael Madigan aveva bisogno di cicli continui di antibiotici per via endovenosa e mamma pensava fossimo troppo piccoli per restare a casa da soli e così ci portava tutti in ospedale e spingeva dentro la sedia a rotelle. Mia madre si sedeva sul divano accanto a lui, di fronte a noi, e gli raccontava di quella cosa che aveva detto Bernie, dalla sua amica, mentre guardavano distrattamente *Titanic*, e Bernie aveva detto alla mamma di quest'amica Ho un brutto presentimento, proprio quando la nave aveva iniziato ad affondare. Era stato divertente, avevano detto. Erano scoppiate a ridere fino alle lacrime. Bernie e io la ascoltavamo raccontare. Faceva indossare una vestaglia di spugna a Michael Madigan, gli metteva ai piedi un paio di pantofole usa e getta. Gli raccontava di Bernie. Glielo raccontava un'altra volta.

Michael Madigan perdeva grasso da parti del corpo in cui non sapevo nemmeno che se ne potesse avere. Quando zia Shauna partorì finalmente le sue bambine, due esserini minuscoli vestiti di rosa, tutti dicevano cose del tipo Ommioddio quanto sono piccole, pareva impossibile che un tempo fossimo stati anche noi di quelle dimensioni, che fossimo partiti tutti da qualcosa di così piccolo. E però lo siamo stati, e Michael Madigan era così magro che la cosa aveva perfettamente senso. Lo si sarebbe potuto piegare, impacchettare, ridurre alle stesse dimensioni di quelle bambine: prematuro, non pronto. La carne si scioglieva dai polsi, dalle mani e dalle dita di Michael Madigan, tanto che la fede nuziale non riusciva più a stare al

suo posto. Un'altra infezione diceva l'infermiere. Pericolosa. Sono tutte pericolose. Ma non c'era niente da fare. Michael Madigan non riusciva a parlare. Nessuno poteva aiutarlo. Mia madre era lì, ininterrottamente, a occuparsi di lui. Gli accarezzava il viso.

Jackie, dice Bernie.

Mi fa prendere un colpo.

Hai lasciato la porta di casa aperta, dice. Cioè, non spalancata. Però insomma.

Mi disconnetto.

Lei va in cucina e abbassa la levetta del tostapane. Rimane appoggiata al bancone con il telefono, ad aspettare.

Te lo ricordi Ash? le dico.

Non vuole alzare lo sguardo, ma alla fine, sospirando, dice Il cane?

Poi dice Per questo hai quella faccia?

Passano lunghi momenti tra una frase e l'altra.

Stavo pensando a papà, dico.

A Michael? dice Bernie.

Perché? dice Bernie.

Spalma la margarina sul toast. Mangia solo margarina Flora. Hai lezione anche domani? dice.

Sì. Dalle nove alle quattro.

Che palle.

Si sdraia sul divano e mangia il suo toast. Ha l'aria di autocommiserarsi per il fatto che, tornata a casa, debba sorbirsi questo (me). Guarda il telefono. Non si muove dal divano.

Mia madre arriva più tardi. Tutto sommato di buonumore. Dice Potrei mangiarmi un cavallo, che vuol dire che mangerà un toast, e dice Ma cos'è esplosa una bomba qui dentro, Jack? guardando la mia borsa sul tavolo e gli stivali per terra. Si siede sul divano e sgranocchia il suo toast. Bernie, tesoro, dice, che mi racconti?

Bernie tira fuori qualcosa sui suoi insegnanti. Arriva alla battuta finale e mia madre ridacchia divertita.

Quando c'è un momento di silenzio, dico Nel weekend mi sa che vado a trovare zia Shauna.

La rapidità con cui l'atmosfera cambia è quasi materiale.

Perché? dice Bernie.

Mia madre si alza. Si toglie le briciole dai vestiti da lavoro. Dice Be', Jackie, ormai sei un adulto. Fa' come meglio credi.

Non lo dico con l'intenzione di turbarla. Succede e basta.

Se ne va di sopra.

Bernie mi guarda come se fossi un mostro.

Che c'è? sbotto.

Cosa cavolo stai facendo? dice lei.

Ma non vuole una risposta, è solo una reazione al mio Che c'è.

Ascoltiamo il rumore di nostra madre sulle scale, i suoi passi decisi. Le scale di questa casa sono così ripide da essere pericolose. Quando si sono trasferiti qui è caduta giù dalle scale, giù per un'intera rampa, e si è rotta le costole. Le costole non si rimettono a posto come le altre fratture. Ancora adesso, a volte, geme quando fa certi movimenti.

Quando Michael si è ammalato gli era impossibile anche solo provare a salire le scale. Era confinato in casa, come era successo al cane. Mia madre gli ha sistemato un letto vicino al divano, e credo che lei dormisse di sotto con lui. Non ne sono sicuro. Non credo di ricordare tutto.

Quando eravamo piccoli diceva sempre che sentiva qualcosa sul pianerottolo: una presenza, una persona che viveva qui prima. Diceva che era amichevole e che non dovevamo temerla. Io non l'ho mai sentita. Bernie diceva di sì, ma solo per far capire che aveva paura. Nes-

suno ne ha mai più parlato dopo la morte di nostro padre. I fantasmi sono interessanti solo quando non ne hai già di tuoi.